

375) si sofferma sulla figura profetica di Mosè descritta da Filone nel *De vita Mosis*, dimostrando che tale ritratto deve molto non solo alla tradizione biblica, ma anche alla definizione di *mania* delineata da Platone nel *Fedro*. G. Sfameni Gasparro (*Alexandria in the Mirror of Origen's «didaskaleion»: Between the Great Church, Heretics and Philosophers*, pp. 377-398) offre un'immagine dettagliata dell'ambiente socio-culturale di Alessandria e di Cesarea Marittima, in cui si inseriscono le opere polemiche di Origene. Nell'ultimo contributo, M. Rizzi (*Cultural and Religious Exchanges in Alexandria: The Transformation of Philosophy and Exegesis in the 3rd Cent. in the Mirror of Origen*, pp. 399-413) indaga la singolare figura di Ammonio Sacca, avanzando ipotesi sull'influsso esercitato dai suoi insegnamenti sull'esegesi origeniana.

La bibliografia, riportata al termine di ciascun saggio, segue il sistema di riferimento autore-data. I tre indici analitici che concludono il volume contemplano le fonti antiche, gli autori moderni citati ed i principali argomenti trattati. In piena conformità con l'intento dichiarato da L. Arcari nell'introduzione, la raccolta analizza la complessa natura di gruppi sociali uniti attorno al concetto di "sacro", superando l'antiquato modello teologico delle polarizzazioni culturali. [Fabrizio Petrella]

Susan Ashbrook Harvey, Margaret Mullett (eds.), *Knowing Bodies, Passionate Souls: Sense Perceptions in Byzantium*, Washington, DC, Dumbarton Oaks Research Library and Collection – Harvard University Press, 2017 (Dumbarton Oaks Byzantine Symposia and Colloquia), pp. xii + 330, ill. [ISBN 9780884024217]

Il volume affronta il tema della percezione sensoriale nell'universo culturale bizantino, attraverso esempi tratti dalla tradizione letteraria e iconografica. Fin dalle prime pagine appare chiara al lettore la premessa che informa la trattazione: gli oggetti storici dialogano con l'osservatore allo stesso modo in cui un essere umano dialoga con la realtà che lo circonda.

I contributi sono sedici e sono distribuiti in sei sezioni dedicate rispettivamente a vista, udito, olfatto, gusto, tatto e "sensorium" (i.e., l'interazione o l'insieme delle percezioni). L'analisi di ciascuna percezione prende in considerazione una serie di oggetti, che ne sono rappresentativi, e di pratiche e situazioni che la riguardano. Ad esempio, a proposito del tatto si introducono il tema

delle reliquie e dei rituali ad esse connessi, come l'imposizione delle mani (χειροθεσία), e l'atto di baciare il pane eucaristico. Nonostante possa sembrare preponderante la ricerca della materialità, gli autori dei vari contributi non mancano mai di sottolineare la forte valenza che gli oggetti hanno in quanto portatori di significati: ogni oggetto o spazio culturalmente connotato comunica attraverso le proprie caratteristiche materiali (colore, forma, odore etc.), che a loro volta definiscono il complesso mondo spirituale di cui esse sono i principali *media*.

Nella successione dei capitoli è possibile riconoscere una *climax* discendente che procede dal senso più "immateriale", quello della vista, a quelli più "carnali", per poi approdare alla considerazione delle molteplici combinazioni e interazioni fra i sensi. La trattazione è arricchita da un repertorio di immagini che riproducono importanti cimeli della tradizione bizantina, con nitide fotografie, di cui molte a colori, fornite da istituzioni quali il Dumbarton Oaks Museum, la Morgan Library e altre ancora.

Questo l'elenco dei contributi: S. Ashbrook Harvey, M. Mullett, *Introduction*, pp. 1-7; G. Peers, *Sense Lives of Byzantine Things*, pp. 11-30; M. Bagnoli, *The Materiality of Sensation in the Art of the Late Middle Ages*, pp. 31-63; A. Papalexandrou, *Perceptions of Sound and Sonic Environments across the Byzantine Acoustic Horizon*, pp. 67-85; A. Antonopoulos, *Kalophonia and the Phenomenon of Embellishment in Byzantine Psalmody*, pp. 87-109; K. Haines-Eitzen, *Geographies of Silence in Late Antiquity*, pp. 111-120; D. Fairchild Ruggles, *Scent, Sound, and the Senses in Islamic Gardens of Al-Andalus*, pp. 123-139; F. Rojas, V. Sergueenkova, *The Smell of Time. Olfactory Associations with the Past in Premodern Greece*, pp. 141-151; S. Ashbrook Harvey, *Fragrant Matter. The Work of Holy Oil*, pp. 153-166; T. Arentzen, *Struggling with Romanos' s Dagger of Taste*, pp. 169-182; D. L. Brooks Hedstrom, *Monks Baking Bread and Salting Fish. An Archaeology of Early Monastic Ascetic Taste*, pp. 183-206; B. Caseau, *Byzantine Christianity and Tactile Piety (Fourth-Fifteenth Century)*, pp. 209-221; G. Tirnanić, *A Touch of Violence. Feeling Pain, Perceiving Pain in Byzantium*, pp. 223-237; I. Nilsson, *To Touch or Not To Touch. Erotic Tactility in Byzantine Literature*, pp. 239-257; R. Webb, *Visual Sensations and Inner Visions. Words and the Sense in Late Antiquity and Byzantium*, pp. 261-269; L. S. Lieber, *Bitter Waters and Dew of Rest. Corruption and Creation in Two*

*Late Ancient Jewish Hymns*, pp. 271-299; M. Plested, *The Spiritual Senses, Monastic and Theological*, pp. 301-312. Il libro si conclude con una sezione «About the authors» e con un utile indice dei nomi e delle cose notevoli.

Nel complesso il volume potrebbe senz'altro essere considerato alla stregua di un manuale sulla storia della percezione sensoriale a Bisanzio. Il grande merito di coloro che hanno lavorato alla sua stesura è stato quello di aver saputo condensare attorno ad un unico tema tutti gli altri elementi che non sono prettamente pertinenti alla sfera materiale della percezione; tant'è che nell'ultimo capitolo si parla addirittura di «dottrina dei sensi spirituali». Scorrendo queste pagine, il lettore potrà appurare come per i Bizantini mondo sensoriale e mondo spirituale non siano universi distinti e opposti, ma due realtà che si compensano e si sostengono reciprocamente. [Cristina Stalteri]

Charles Barber, Stratis Papaioannou (eds.), *Michael Psellos on Literature and Art. A Byzantine Perspective on Aesthetics*, Notre Dame, IN, University of Notre Dame Press, 2017, pp. XVI + 430. [ISBN 9780268100490]

Il progetto editoriale «Michael Psellos in translation», iniziato nel 2006 con un volume curato da A. Kaldellis (*Mothers and Sons, Fathers and Daughters*), e proseguito nel 2015 con il secondo curato sempre da Kaldellis e da Ioannis Polemis (*Psellos and the Patriarchs*), sempre per lo stesso editore, giunge ora al suo terzo set di opere tradotte.

Si tratta di un volume di eccezionale interesse non solo per gli studiosi di Psello, ma per chiunque si occupi di estetica medievale. La raccolta comprende infatti una ricca selezione di scritti o escerpti pselliani dedicati rispettivamente a) alla critica retorica e letteraria, b) a quella artistica. P., cui molto devono gli studi pselliani degli ultimi anni (ed è imminente, fra l'altro, la sua edizione dell'epistolario; si veda M. Jeffreys, M. Lauxtermann, *The Letters of Psellos*, Oxford 2017, dove il debito verso questa nuova edizione è annunciato quasi ad ogni pagina) è il responsabile della prima parte del volume, mentre B. si è occupato della seconda parte, che contiene gli scritti sull'arte. I testi sono tutti tradotti da specialisti (oltre ai curatori, C. Angelidi, E. A. Fisher, C. Geadrities, D. Jenkins, A. Kaldellis, D. Kritso-takis, A. Littlewood, J. Walker). Dopo una succinta introduzione generale di P. (pp. 1-7), la pri-

ma parte (pp. 11-244) comprende sia scritti tecnici di retorica, sia sullo stile di grandi autori (Gregorio di Nazianzo, Giovanni Cristostomo, Gregorio di Nissa, Simeone il Metafraste); la seconda annovera scritti sull'estetica visuale (pp. 247-347). Ogni trattato è accompagnato da una introduzione (che informa anche sulla tradizione manoscritta) e delle note di commento, talora di notevole estensione. Alla fine sono raccolte, con introduzione di B., cinque lettere su questioni di estetica, di cui P. fornisce l'edizione critica, la traduzione e il commento. Gli apparati finali sono generosi: una lista greco-inglese e inglese-greco di termini retorici (pp. 380-384), una locupletta bibliografia (pp. 385-403), e poi un indice dei nomi e delle cose notevoli (pp. 407-429), che rende assai fruibile il volume.

La distinzione fra «letteratura» e «arte» è notoriamente fuorviante per comprendere l'estetica bizantina, come osserva a p. 2 P., che ricorda anche come tutti i saggi tradotti rientrano piuttosto nelle categorie di *retorica* e *filosofia*, cioè di «high discursive style and high discursive knowledge», e che si occupano di *estetica* intesa soprattutto come «sensuous perception of material form». La teoria estetica che li sottende, del resto, non è solo teoria pselliana ma «addresses a set of expectations» correlate sia con la tradizione più antica che con le idee contemporanee. Inutile dire quanto traduzioni affidabili, con un apparato esegetico adeguato, di testi poco o spesso mai recati in alcuna lingua moderna, siano importanti non solo per accrescere la conoscenza di questi testi, ma anche per stimolare ulteriormente la ricerca. La lunga esperienza e competenza dei curatori e dei traduttori, di per sé una garanzia, si sente ad ogni pagina del volume, che è destinato a divenire un libro di riferimento.

Alcuni testi sono di un interesse eccezionale, come ad es. l'encomio per Giovanni Kroustoulas (*Or. min.* 37 L. = pp. 218-244), che permette di gettare uno sguardo sulla pratica della lettura pubblica delle vite dei santi nelle chiese costantinopolitane (l'annunciata nuova edizione, con dettagliato commento a cura di P. – vd. p. 218 n. 1 – porterà sicuramente nuova luce su questo importante testo); o anche opuscoli «minori» come l'interpretazione per Michele VII Duca di un bassorilievo (*Or. min.* 32 L. = nr. 14) o gli scritti ecfraistici, fra cui spicca la lunga orazione sul miracolo delle Blacherne (*Or. hag.* 4 F. = nr. 20), o le due lezioni su Gregorio di Nazianzo (*Theol.* I 19 e 98 = nr. 9). Ma tutto il volume merita una lettura attenta e grata. [Gianfranco Agosti]